

I MERCATI



Agosto brucia 6 milioni di miliardi

Sei milioni di miliardi di lire «cancellati», l'equivalente del Pil di Germania e Italia messe insieme. Sono i «danni» del ciclone russo-asiatico durante il mese di agosto: dal primo al 31 agosto le Borse mondiali hanno perso in media il 15%.



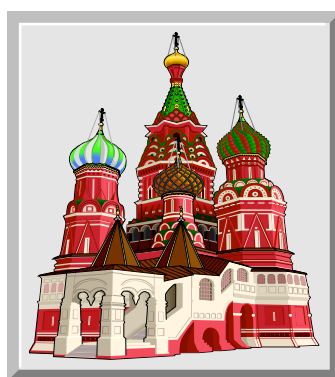
Fondi comuni niente corsa ai riscatti

I Fondi comuni di investimento non registrano la corsa ai riscatti che i forti ribassi registrati avrebbero potuto innescare. È quanto emerge da una rapida consultazione tra le principali società di gestione di fondi comuni.



Uppi: la casa è il primo bene-rifugio

La casa per i consumatori è di nuovo il «bene rifugio» più sicuro. Lo rileva un sondaggio dell'Unione piccoli proprietari immobiliari. Il 60% dei 10mila intervistati ha detto di preferire l'investimento immobiliare ad azioni e titoli di stato.



Giornata schizofrenica dopo il crollo di lunedì. Negli Stati Uniti un improvviso calo fa temere il peggio, poi New York chiude a +3,8%

Wall Street rialza la testa

Ma a Piazza Affari quinto ribasso consecutivo: -2,5%

ROMA. Montagne «russe». La crisi delle Borse diventa un otto volante ed i nervi degli operatori sono a fior di pelle. Basta il minimo segnale a scatenare ordini di acquisto o di vendita che fanno impazzire gli indici con bruschi ed improvvisi cambi di direzione. È quanto è avvenuto ieri in una giornata nervosa e contrastata che ha visto cadere, per il quinto giorno consecutivo, la Borsa di Milano. Il calo è stato marcato, tra i più rilevanti in Europa: il 2,55% con il Mibtel sceso a 20.549 punti. Ma poteva andare peggio. A poco più di mezzogiorno dalla chiusura, Piazza Affari cedeva oltre

quattro punti e mezzo. Ma è bastato un secco giro di barra all'insù di Wall Street per far recuperare a Milano più di due punti percentuali nel giro di un quarto d'ora. Più «Wall Street dipendenti» di così è difficile a vedersi. E proprio con l'incubo di Wall Street aveva preso avvio la mattinata. Quel 6,37% perso alla vigilia dalla Borsa statunitense era un macigno troppo grosso per toglierselo dalla testa nonostante i buoni risultati di Tokyo (nuovo segno più) e l'alta fiduciosa dell'incontro tra Cernomyrdin e Clinton. Il calo in apertura a Milano è stato di quasi 3,5 punti con vendite

insistenti ma senza il temuto panico. Le attese di un rimbalzo positivo a Wall Street hanno cominciato via via a prendere corpo tanto che le aspettative sono migliorate sino a portare l'indice milanese a meno 0,36% con molte blue chips col segno più davanti. Il fallimento del tentativo di far risalire l'indice in positivo faceva però cambiare umore al mercato che, giusto prima dell'apertura di New York, tornava ai segnali negativi e faceva rivedere gli occhi ribassisti. L'apertura in positivo di Wall Street con l'indice Dow Jones in guadagno di oltre 140 punti ridava fiato

agli ottimisti. Ma era questione di pochi minuti. Come un fuscillo al vento, la Borsa americana si ripiegava su se stessa, trascinata all'ingù dagli ambigui risultati di alcuni indici economici e dalle notizie poco rassicuranti che giungevano da Mosca. Tanto bastava per dare un nuovo, robusto via libera alle vendite e Milano precipitava del 4,57% con pesanti abbandoni soprattutto dall'estero. Sembrava una caduta senza paracadute quando, all'improvviso, è arrivato il nuovo ritorno in positivo di Wall Street. E Milano, pur senza riuscire a scrollarsi di dosso il segno me-

no coltivato per l'intera giornata, si è subito adeguata ed ha ripreso respiro. Sono stati i titoli bancari ad essere particolarmente penalizzati. Particolarmente colpite, anche per l'affievolirsi delle prospettive di alleanza con Comit, la Banca Roma (-8,01%), sospese al ribasso a 40 minuti dal termine, quando anche San Paolo (-6,53%) e Olivetti (-6,87%) sono state vicine allo stop temporaneo. Il settore bancario (ma anche l'Olivetti) è quello che si è maggiormente apprezzato negli ultimi mesi, consentendo agli investitori vie di fuga con realzi comunque accettabili. Magari in at-

tesa del prossimo rimbalzo. Ma sono proprio le aspettative del futuro prossimo ad apparire incerte. Sullo sfondo aleggia l'incubo di una recessione anche in Stati Uniti ed Europa, innescata dall'incastro delle crisi asiatica, russa e latinoamericana. Clinton da Mosca ha rassicurato che la situazione economica Usa resta «buona». Magli analisti sono divisi e sostenitori del «bear market», del calo dei mercati azionari, fanno ogni giorno proseliti. Ma c'è anche chi obietta che di fronte allo spettro del rallentamento economico la Fed potrebbe decidere di allentare i tassi. Iri-

basso generalizzato del prezzo del denaro verrà proposto venerdì dal ministro delle Finanze giapponese, Miyazawa, all'omologo americano, Rubin. Intanto, Wall Street sembra averne avuto abbastanza di cali. Dopo la momentanea caduta (meno 138 punti) che ha battuto nel panico Milano e le altre Borse europee, il trend si è improntato su un chiaro rialzo. New York ha infatti chiuso a +3,82%, recuperando 288 punti rispetto l'altro ieri. Sarà vera gloria? Lo diranno le prossime settimane.

G.C.

QUI MILANO

Tutti in fibrillazione aspettando il «grande rimbalzo»

MILANO. «Una giornata normale». E anche abbastanza tranquilla. Luisa Grego, funzionaria della sede Cariplo di Milano, non ha dubbi. E sembra proprio avere ragione. Piazza Affari apre in picchiata, col Mibtel a meno 3,30. Dopo venti minuti si ritrova già a meno 4. Le notizie che - via Reuter - rimbalzano sui video da Mosca, Tokio, Londra e Francoforte delineano i contorni di una nuova giornata di passione. Ma tra i marmi e le moquette del servizio finanziario di via Verdi, a un passo dalla Scala, non si colgono particolari segnali di nervosismo. Il via vai tra i box è scarso. Gli sguardi sfilano impassibili. I telefoni squillano con moderazione.

Anche quando mezzogiorno è passato da un po'. E le frecce degli indici guardano verso l'alto. Mibtel e Mib veleggiavano quasi appaiati attorno a quota meno uno. In piedi, davanti allo schermo su cui scorrono le quotazioni, c'è solo un signore in jeans. «Con questa altalena - ammicca infilando nella cartella un quadernetto zeppo di cifre - si può anche guadagnare. Quanto? Due ore fa eravamo a meno quattro, adesso siamo a meno uno: faccia lei. Se poi nel pomeriggio Wall Street apre in rialzo...». Già. L'importante è avere imbrogliato i titoli giusti, e non far parte della schiera dei comuni risparmiatori. A quel punto sapere che nel mon-

do, solo in agosto, le Borse hanno bruciato sei milioni di miliardi cosa importa? «No, i nostri clienti - conferma la signora Grego - non sono spaventati. Anche perché ormai è gente che sa operare, che sa come vanno le cose in Borsa. E poi oggi, visto come ha chiuso New York, questo ribasso ce lo aspettavamo. Anzi ci aspettavamo di peggio». Insomma, sarà per il bombardamento di notizie in tempo reale, sarà per l'andamento dei listini sparati mille volte al giorno nei titoli di apertura dei telegiornali, ma non è proprio più come una volta. Si vende, certo. Tutti questi meno, altrimenti, non si spiegherebbero. Ma si vende con calcolo e con stile. Niente resse, niente code, niente visi concitati. «Per assistere agli assalti dei venditori - spiega un altro funzionario - bisogna andare indietro, ai crolli di quindici, vent'anni fa. Adesso non c'è più tutta quell'emotività».

Adesso si preferisce stare alla finestra. Perché il disorientamento, quello, indubbiamente c'è. E il suo è più per le montagne russe non consente previsioni. A febbraio, marzo, invece si che tra questi sportelli si formavano code interminabili. Di compratori. Compratori che adesso prendono il telefono chiedono consigli e stanno in attesa. Come il signore anziano appena uscito da un box. «Vendere?



Un operatore della Borsa di Los Angeles

Nick Ut/Ap

Non ancora, sto valutando». Una valutazione che con l'Orso imperante è bene fare giorno per giorno. Se si può, ora per ora. «Chiamano - racconta la signora Grego - e non chiedono nemmeno le quotazioni azione per azione. Vogliono solo sapere l'andamento generale. Sanno già su che titoli puntare». E puntano. Cioè comprano. Magari per vendere nel pomeriggio. Come è successo venerdì, quando gli indici segnavano meno 8. Come è successo ieri. I consigli che il funzionario-consulente può dispensare, del resto, variano. Chi è ancora in attivo grazie agli aumenti messi a segno nei mesi scorsi - «ci sono titoli che hanno

guadagnato più del 100 per cento» - può vendere tranquillamente. Magari per passare - o tornare - per un po' al reddito fisso. Chi è sotto, invece, è meglio che le sue azioni se le tenga. In attesa del grande rimbalzo. Anche per questo la Borsa più di tanto non va giù, e gli scambi restano ridotti. Chi aveva da realizzare ha già realizzato. Poi i fondi tengono: quelli bilanciati, anzi, mostrano una buona capacità di attrazione. «È vero - conclude un funzionario - in quanto a cultura finanziaria, in questi anni, c'è stato un exploit. Sempre che non si tratti di incoscienza».

Angelo Faccinotto

QUI NEW YORK

«È come al casinò Un elettrizzante gioco d'azzardo»

NEW YORK. Il giorno dopo la caduta, a Wall Street c'è un sole splendente e un clima da perfetta giornata estiva. L'operatore di borsa Salvatore Alfani, nella classica giacchetta che è la sua divisa, è uscito a fumarsi una sigaretta, dato che il fumo è bandito nell'intero edificio. «Non va così male come tutti pensano - dice, avendo lasciato l'indice Dow Jones a -70 circa, dopo un rialzo di 100 punti - c'è molta agitazione ma nel corso della settimana si calmerà. L'economia è fondamentalmente solida, si tratta solo di panico per adesso. Lo la vedo così: siamo più vicini al fondo che al tetto, quindi è il momento di comprare, e proprio questo sto facendo, anche se ieri ho sognato che la borsa scendeva fino a 5600. 56-56, due numeri da giocare al lotto».

Alfani è nato a New York, figlio di napoletani. La borsa, dove lavora da tre anni come operatore, gli ha già dato parecchie opportunità di giocare d'azzardo: «È meglio che andare ad Atlantic City, è altrettanto elettrizzante e non hai bisogno neanche di viaggiare». Finisce la sigaretta e torna a lavorare senza fretta, ma non senza aver prima gettato uno sguardo sulle splendide modelle schierate davanti al gran portone del palazzo della borsa. Queste walkirie ventenni sono lì per festeggiare l'ingresso nel mercato di un'azienda tessile, il fiore all'oc-

chiello di una sorta di fiera paesana. Turisti arrivati per visitare la borsa vengono attirati dallo spettacolo che si svolge sotto quattro tendoni bianchi che occupano un intero isolato. Li accoglie un cartello, «Chiunque può fare della magia con il proprio mestiere»: non si riferisce agli operatori, ma alla ditta Jo-Ann.

Perfino a Wall Street, dove si recita quotidianamente il dramma reale dei mercati finanziari, la scena è sempre più virtuale. Gli operatori temono quasi di uscire dal palazzo, perché fuori c'è l'assedio dei media. La scalinata del palazzo neoclassico di fronte alla borsa pullula di giornalisti, telecamere, e fotografi. Al suo centro, la statua di George Washington è affiancata da due mezzibusto televisivi, pericolosamente in bilico sul suo piedistallo, perché vogliono garantirsi lo sfondo della borsa. La verità è che Wall Street, nel mezzo del circo urbano newyorkese, è in bilico tra passato e presente. Anche quelli che ci lavorano sono sempre più esautorati dalle nuove tecnologie, ma la borsa rimane il simbolo più potente dei mercati finanziari, ed è sempre qui di fronte che ci si ritrova dopo ogni crisi. Ma quanto durerà anche questa tradizione? Quattro isolati più a sud, al nono piano di un palazzo di vetro senza colonne e senza prestigio, si trova la sede della Nasdaq, il

più grande mercato finanziario elettronico del mondo, con più di 5000 società, la maggior parte di alta tecnologia, e il futuro della sua. Qui non c'è trading floor, dominato dal brusio continuo di chi compra e vende, ma una sala semicircolare con uno sfondo di 100 schermi da 42 pollici, e dalla parte opposta una sala di controllo e una «media gallery». A eccezione degli ingegneri al pannello di controllo e dei solitari mezzibusto delle reti finanziarie, non c'è anima viva. Perfino le tre telecamere, al centro del pavimento di marmo nero, sono una meraviglia della robotica: gli operatori televisivi sono stati aboliti anche loro come quelli di borsa. L'unico che ci parla di lunedì è Remy San Miguel, il corrispondente di Cnbc: «Qualsiasi giornalista si sarebbe emozionato ieri, con la perdita secca di tutte le grandi società elettroniche, anche se qui è difficile scaldarsi, mi sembra di essere in un film di Kubrick».

Alla Nasdaq, tutti gli scambi sono effettuati tramite una rete avanzata di computer e telecomunicazioni. La sua struttura si basa sugli schermi, e ad essa si può accedere via computer da tutto il mondo. Il suo cervello elettronico centrale è a Trumbull, cittadina del Connecticut lontana da confusione newyorkese. La sua direzione è a Washington, e ha funzioni principalmente di lobby. A New York, la sede di mercato è un grande studio televisivo, un fantastico esperimento di realtà virtuale. 1100 schermi che con la precisione del secondo riportano l'andamento di singole società e coreografati da una regia che non ha nulla a che fare con la Nasdaq. San Miguel ci spiega che è lui a decidere cosa vuole vedere sugli schermi, come sfondo del suo autorevole notiziario. Un momento. Ma non è autorevole proprio perché è filmato nella sede della Nasdaq e non in uno studio della Cnbc?

Anna Di Lello

ROMA. Attenti alle esagerazioni: il mondo non è attanagliato dalla depressione economica. Esistono invece delle crisi regionali di cui una molto grave ed è quella del Giappone. Poi Wall Street, ma lo sgonfiamento della bolla speculativa al rialzo non era stata auspicata nei mesi scorsi? Quella di Ignazio Visco, capo economista dell'Ocse, è una opinione controcorrente, opposta al pessimismo semicosmico. L'Ocse è una istituzione internazionale senza poteri effettivi che, però, esercita un ruolo politico-culturale nel muovere in un senso o nell'altro l'orientamento dei governi.

Le cronache economiche sono piene di termini come depressione, deflazione, stagnazione: è un brusco risveglio dall'età del benessere o un abbaggio collettivo? «Bisogna intendersi sui termini: parliamo di deflazione come fenomeno

L'INTERVISTA

Ignazio Visco, capo economista dell'organizzazione. «La correzione di Wall Street ci voleva»

L'Ocse: nel futuro non c'è la depressione

meno mondiale o come fenomeno legato ad alcune aree specifiche? Io propendo per la seconda ipotesi. Oggi esiste innanzitutto il problema del Giappone, dove alla caduta dei prezzi si accompagna la caduta dei redditi, ma non è questa la tendenza a livello mondiale. L'aggiustamento della Borsa americana non ha in sé nulla che vedere con la deflazione. Né ce l'ha la crisi scoppiata in Russia, visto lo scarso rilievo sia dei rapporti commerciali con l'Occidente sia dell'esposizione in Russia delle banche dell'Ovest rispetto al totale dei loro affari. L'importanza della crisi russa è da-

ta dai timori di un cambiamento radicale del clima politico internazionale con le relative conseguenze sul piano militare».

Non rischia di prendere troppo alla leggera quanto sta accadendo a Wall Street?

«La storia di Wall Street non è come viene dipinta dai giornali. La Borsa americana era arrivata a livelli non più realistici, una correzione era necessaria. Non vorrei banalizzarla, ma forse non è un caso che la Borsa sia caduta e pesantemente quando gli americani finiscono le vacanze e cominciano a rifare i conti. E tutti rifan-

no i conti e allora si vede che le prospettive di crescita dell'economia si riducono e allora ci si comporta di conseguenza. La verità è che il boom della Borsa americana era fondato su aspettative non sostenibili di crescita dei profitti delle imprese americane in presenza di tassi di interesse che era scesi abbastanza. Il problema è che negli Usa il rapporto reddito/risparmio è sotto zero, cioè gli americani consumano tutto il reddito che hanno a disposizione. Il fatto che l'incremento dei redditi arriva sostanzialmente dai guadagni realizzati in Borsa fa sì che l'impatto dell'an-

damento dei corsi delle azioni sull'economia sia diretto. Ciò che mi preme dire è però che un conto è un aggiustamento dei valori di Borsa un conto è quello che si chiama overshooting, cioè il superamento dei limiti di guardia. Io penso che a Wall Street finora abbiamo visto una correzione che oggi può essere considerata sufficiente. Può continuare? Direi che probabilmente non è necessario».

E se il famoso «overshooting» si verificasse, se l'indice Dow Jones finisse sotto quota 6000?

«Gli Usa dispongono di margini di

manovra per tagliare i tassi di interesse, possono intervenire con molta flessibilità sulla politica fiscale perché hanno un bilancio praticamente in pareggio. E poi il rallentamento della crescita ha pure raffreddato le aspettative di inflazione».

Intanto torna di moda l'idea di frenare il movimento dei capitali, dalla Malaysia alla Russia...

«La liberalizzazione totale dei capitali non ha senso in una economia che non se la può permettere, quando non ci sono le strutture finanziarie adeguate. È chiaro che se i capitali vanno nelle mani della mafia russa o fi-

nanziano il gigantismo industriale sudcoreano è difficile che si possa reggere a lungo».

In Europa devono essere ridotti i tassi di interesse per far respirare l'economia alle prese con soprassalti globali?

«L'Ocse prevedeva un aumento dei tassi di interesse tedeschi per la partenza dell'euro visto che si trovano al 3,30% e l'indicazione che proviene dai mercati è di poco inferiore al 4%. Il comportamento più attento dei consumatori e di chi investe tende ad annullare lo spazio per un aumento dei tassi tedeschi. Un incremento dei tassi tedeschi e francesi è quindi improbabile. In linea generale, però, credo che i tassi in Europa siano bassi dal momento che l'economia cresce fra il 2,5% e il 3% e non è poco».

Antonio Pollio Salimbeni